

AGLI STUDENTI DEL PACINOTTI

Giovedì gli studenti del Pacinotti hanno deciso di prendersi l'assemblea che il Preside aveva negato loro e in quest'assemblea hanno deciso di portare avanti il loro discorso con l'unico mezzo a loro disposizione, cioè l'occupazione aperta dell'Istituto. Occupazione aperta significa prendersi quello spazio che non possiamo in nessun modo avere durante il normale funzionamento della scuola, per organizzarsi e per approfondire e chiarificare il discorso sul costo della scuola, la selezione e la qualificazione. E per collegarsi a tutte le altre scuole e organizzare a livello generale la lotta.

Di fronte a questa decisione il Preside ha fatto intervenire la polizia, e non come ha detto per la presenza di elementi estranei - presenza tra l'altro giustificata dal fatto che gli studenti del Pacinotti avevano deciso in assemblea l'occupazione aperta - ma perché capiva qual era il vero significato dell'occupazione. Infatti quando per la seconda volta gli studenti universitari e dell'ITIS sono usciti dal Pacinotti il Vicepreside ha fatto ugualmente entrare la polizia all'interno dell'Istituto ed ha quindi di fatto costretto gli studenti ad uscire.

Il giorno seguente, quando tutte le scuole sono scese in sciopero per dare una chiara risposta alla repressione, al Pacinotti la presidenza, appoggiandosi ai fascisti del FUAN e della Giovane Italia, ha cercato con la rottura del picchetto di spingere gli studenti ad entrare a scuola. Nonostante ciò dei circa 1200 studenti del Pacinotti 900 hanno aderito allo sciopero unendosi al corteo formato da circa diecimila studenti. Il corteo, dopo la pacifica manifestazione di protesta davanti al Provveditorato ed alla sede del FUAU, ha deciso di dare una precisa risposta alla repressione occupando il Pacinotti; ma giunti davanti alla succursale gli studenti sono stati dispersi dalla polizia che era già all'interno dell'istituto. Ancora una volta, agendo in questo modo, le autorità hanno dimostrato di non voler concedere agli studenti uno spazio fisico (il loro Istituto) che potesse permettere loro di approfondire e generalizzare quei temi che sono alla base dell'evoluzione della coscienza studentesca, e cioè:

SELEZIONE - QUALIFICAZIONE - COSTO DELLO STUDIO

Oggi il mondo operaio porta avanti delle rivendicazioni ben precise, che sono: diminuzione dell'orario lavorativo, aumenti salariali e riduzione del numero delle qualifiche. Per mantenere ad un livello costante la produzione il capitale concede la diminuzione dell'orario lavorativo e gli aumenti salariali per gradi, in modo da poter così sviluppare nel frattempo la tecnicizzazione del ciclo produttivo, e compensare in questa maniera la perdita di produzione che le rivendicazioni in sé comporterebbero. Questa tecnicizzazione porterà ad una richiesta sempre maggiore di lavoro specializzato, fino a che ad una classe operaia si sarà sostituita una classe di tecnici.

All'interno della scuola ci viene inculcata quindi una cultura piccolo-borghese che non è nostra, proprio perché noi siamo, non solo per provenienza, ma anche per destinazione, proletariato. Quegli strumenti discriminatori (voti, scrutini, interrogazioni individuali, eccetera) servono a preparare gli studenti ad accettare quello che poi nell'industria sarà il sistema delle qualifiche.

Il capitale infatti, dividendo gli operai in operai di 1°, 2°, 3°, 4°, 5° grado, tende a impedire la formazione di una qualsiasi unità di massa, isolando gli operai e rinchiudendoli all'interno della propria qualifica.

In questo quadro la selezione ha una funzione ben precisa, e cioè:

1 - colpire, attraverso le bocciature, elementi che, proprio per la loro estrazione sociale, sono restii ad accettare quel tipo di mentalità che si vuol loro imporre. Infatti, specie nel biennio, è estremamente difficile per lo studente assimilare ciò che gli viene imposto e quindi solo coloro che o vivono in un ambiente familiare ad un certo livello culturale, oppure che possono permettersi il lusso di prendere lezioni a 2-3 mila lire l'ora hanno molte probabilità di essere promossi.

2 - Colpire a livello fiscale le famiglie meno abbienti, sulle quali si fa anche pesare il costo della scuola (libri, tasse, trasporti).

Nella nostra scuola, una delle poche della regione, esiste un gran numero di studenti provenienti dalla provincia, per i quali è estremamente grave il problema del costo dei trasporti. Quattro, cinquemila lire al mese per l'abbonamento è una spesa che, unita al costo dei libri e delle tasse, incide gravemente sul salario degli operai. Non solo, ma a questo furto che viene fatto sul salario se ne aggiunge un altro, e cioè quello del mantenimento materiale dello studente, che se non frequentasse la scuola potrebbe lavorare in fabbrica e portare a casa una certa quantità di denaro. Ma proprio perché noi siamo già introdotti, come abbiamo visto, in un preciso ciclo produttivo, e quindi già, anche se indirettamente, al servizio dell'industria, è giusto che sia il capitale, attraverso lo stato, a pagare il costo della scuola e il mantenimento dello studente.

Movimento Studentesco "A. Pacinotti"

cicl. in proprio
16 - 11 - 69